



Sembra l'ispettore Callaghan in pensione. Non sarà così: Clint Eastwood nel suo film «Gran Torino»

Gran Torino

Regia di Clint Eastwood

Con Clint Eastwood, Bee Vang, Ahney Her, Christopher Carley

Usa, 2008

Distribuzione: Warner Bros

ALBERTO CRESPI

spettacoli@unita.it

Callaghan in pensione, come ve lo immaginate? Solo, incazzato con il mondo e capace di rispolverare la 44 Magnum per mettere a posto i vicini importuni. Walt Kowalski, il personaggio interpretato da Clint Eastwood in *Gran Torino*, gli somiglia. È un reduce dalla Corea, è vedovo (la prima scena del film è il funerale della moglie), ha due figli e uno stuolo di nipoti che non capisce e non lo capiscono. Vive in un quartiere periferi-

co di Detroit dove tutti, una volta, erano come lui: immigrati dall'Europa (Kowalski è un nome polacco) impiegati nell'industria automobilistica. Walt ha un unico affetto, oltre al cane vecchio quanto lui: la sua Gran Torino del '72, un modello fuoriserie della Ford. L'auto, il lavoro, la villetta a due piani, la bandiera a stelle e strisce: il Sogno Americano dei poveracci. Solo che, tutt'intorno a Walt, l'America è cambiata: le fabbriche stanno chiudendo, il quartiere è divenuto pericoloso, le gang giovanili impazzano e i vicini sono immigrati di etnia Hmong, un popolo che vive al confine tra Vietnam e Thailandia. «Che diavolo siete venuti a fare in America?», è la domanda di Walt: e la risposta è semplice, è tutta colpa della guerra del Vietnam, quindi dell'America stessa...

I rapporti tra Walt e i Hmong cominciano quanto Thao, ragazzino timido che abita nella villetta accanto, viene spinto dai bulli di una gang a rubare, come «rito di iniziazione», la Gran Torino del titolo. Walt caccia i teppistelli con uno schioppo che è un cimelio della Corea, ma poi capisce che Thao è un pezzo di pane e ha solo bisogno di affetto e protezione. Il film diventa così un doppio *bildungsroman*, un «romanzo di formazione» a due livelli. Da un lato Thao apprende alcune utili nozioni su come si diventa adulti, dall'altro Walt si apre al «diverso» e comincia a guardare in modo diverso i «musi gialli» che infestano il quartiere. Ma l'ispettore Callaghan che è dentro di lui fatica a morire: e quando i balordi tornano alla carica, tentando nuovamente di reclutare Thao con la forza - è il loro modo di controllare il territorio -, il vecchio concepisce un piano per fare giustizia...

L'aspetto più stupefacente di *Gran Torino* è che il copione di Nick Schenk è arrivato a Eastwood per caso. Può darsi che Clint se lo sia poi «cucito» addosso, ma può anche darsi che il dio del cinema abbia voluto compiere un miracolo. Non solo il film è stupendo, all'altezza dei capolavori che Eastwood realizza da quando siamo entrati nel XXI secolo (*Mystic River*, *Million Dollar Baby*, il dittico su Iwo-Jima, *Changeling*); ma è una *summa* del Clint-pensiero, una riflessione sulla violenza nell'America devastata dal liberismo sfrenato dell'era Reagan-Bush, una rilettura a 40 anni di distanza del mito del giustiziere solitario. Eastwood ha dichiarato che Walt Kowalski è il suo ultimo ruolo da attore: a vederlo così bravo, viene da dire che è un peccato, ma la verità è che *Gran Torino* è il vero testamento di questo immenso cineasta. E quando vedrete il finale - che non vi riveleremo nemmeno sotto tortura - forse sarete d'accordo con noi. ●

IL GRAN SALUTO DI CLINT

Un reduce dalla Corea circondato da asiatici: *Gran Torino* è di un Eastwood magistrale